

ARTE

La Bellezza salverà il mondo

N.#2

Biografia

Gustave Courbet nasce ad Ornans il 10 giugno 1819. È il primogenito e unico figlio maschio di 4 tra fratelli e sorelle. La sua è una famiglia di benestanti che devono la loro ricchezza all'ingente patrimonio terriero del padre. Per tutta la vita, Courbet esprime l'affetto che nutre nei confronti dei suoi cari. Egli ha realizzato numerosi ritratti dei suoi familiari che talvolta sono inseriti in mezzo ai protagonisti delle sue grandi composizioni. L'artista è anche molto legato alla sua regione natale che fa da sfondo a molti dei suoi quadri. È il più importante protagonista del realismo francese ed è anche accreditato dell'invenzione dello stesso termine "realismo". Dipinge composizioni figurative, paesaggi e marine. È molto attento alle problematiche sociali, prendendosi a cuore le difficili condizioni di vita e lavoro delle classi più deboli. Nel suo lavoro non c'è traccia di idealismi in quanto crede fermamente che la missione dell'artista realista sia la ricerca della verità per eliminare tutte le contraddizioni e le disuguaglianze sociali. Ritrae la durezza della vita e, così facendo, sfida il concetto di arte accademica tipico della sua epoca, attirando su di sé la critica di aver deliberatamente adottato una sorta di "culto della bruttezza".

Muore a LaTour-de-Peilz il 31 dicembre 1877.



G. Courbet, *Il disperato (autoritratto)*, 1843 ca., olio su tela, 45 x 55, Collezione privata

Prossimo Numero:

Il Realismo Jean-François Millet

Incipit...

Non c'è luogo dove l'arte annaspi come la scuola, non c'è luogo dove la poesia muoia come la scuola, ciò che diventa obbligatorio, spesso perde la sua verità: se vi dicessero che dovette amare per forza, non amereste più.

"Ama". Ci sono verbi che non possono sopportare l'imperativo, non possono sopportare l'ordine, essi sono nell'ordine. "Sogna": e quando mai possono ordinarvi di sognare? O sogni o non sogni. "Leggi", chi ti ordina di leggere, in realtà distrugge in te lo spirito della lettura, la vera lettura nasce *extra moenia*, leggi quello che non ti viene imposto. Chi, alla fine, avendo sentito imposto Dante, ma anche Parini, Tasso, Alfieri li legge spontaneamente? La scuola è servita ad allontanare dal loro desiderio, a farli diventare materia scolastica obbligatoria.

Una storia dell'arte per le scuole, quindi, fa diventare obbligatorio ciò che è invece la ricerca di un piacere individuale, che deve nascere in te andandolo a cercare, e nulla come la storia dell'arte lo consente, più della letteratura, perché la storia dell'arte permette di non stare fermi e impone quella romantica avventura della conoscenza che è il viaggio.

Il vero conoscitore d'arte è un viaggiatore e insieme ai colori sente i sapori dei vini, delle botteghe, delle osterie quando c'erano, e la vita, gli "entra dentro", come doveva essere nell'opera di Caravaggio e fa parte dell'opera.

Vittorio Sgarbi, Rimini 2004.

Presentazione del volume "Percorso di Storia dell'Arte" di Marco Bona Castellotti. Edizioni Einaudi.

Il Realismo. Gustave Courbet.

Si afferma in Francia, nella seconda metà dell'800, la tendenza realistica della pittura romantica; quest'ultima viene spogliata dell'apparato enfatico e simbolico, lasciando prevalere il linguaggio realistico che si basa sulla *forza del presente*.

Il termine "Realismo" viene introdotto nel lessico artistico proprio da Gustave Courbet che, nel 1855, allestisce il *Pavillon du Réalisme*.

Il Realismo pone l'accento sulla "realtà quotidiana" liberata dai contenuti romantici (dall'enfasi del mito e del sentimento) ma non è la semplice fotografia del reale (tra l'altro siamo nel periodo in cui inizia l'arte fotografica), è - bensì - la lettura personale del mondo che cerca di mettere in evidenza soprattutto le problematiche sociali che dominano quegli anni: è il periodo dei moti nei confronti delle borghesie al potere ed è la nascita della *questione sociale* che l'età industriale acuisce.

La pittura realista di Courbet esprime e documenta questo fenomeno sociale; in un pamphlet pubblicato in occasione del Pavillon du Réalisme, dal titolo "Manifesto del Realismo", Courbet condensa le sue idee su quella che chiama arte attuale: "Essere in grado di tradurre i costumi, le idee, l'aspetto della mia epoca, secondo la mia opinione e il mio giudizio, essere non solo un pittore ma anche un uomo, in una parola fare dell'arte attuale, questo è il mio scopo."

Courbet è il caposcuola del movimento realista; tenace socialista aveva dichiarato una aperta contrapposizione a due aspetti fondamentali del romanticismo: la storia ed il fantastico.

Brani dell'autore

«...nella nostra società, così civilizzata, sento il bisogno di vivere la vita di un selvaggio.

Devo essere libero anche dai governi.
Le mie simpatie vanno al popolo,
e devo rivolgermi direttamente a loro.»

«Ho cinquant'anni ed ho sempre vissuto libero; lasciatemi finire libero la mia vita; quando sarò morto voglio che questo si dica di me:

Non ha fatto parte di alcuna scuola, di alcuna chiesa, di alcuna istituzione, di alcuna accademia e men che meno di alcun sistema: l'unica cosa a cui è appartenuto è stata la libertà.»

«È lo spettacolo più desolante che sia possibile immaginare.

Io non combatto per due ragioni: in primo luogo perché non credo nella guerra condotta con fucili e cannoni. (...) Sono dieci anni che porto avanti una guerra basata sull'intelligenza. (...) La seconda ragione è che non possedendo armi non posso esserne tentato.»

Lettera ai suoi genitori, giugno 1848.

«Accetto molto volentieri questo tuo appellativo. Io non solo sono un socialista ma anche e soprattutto un repubblicano. In altre parole, partigiano di ogni rivoluzione – ma sopra ogni altra cosa realista... realista significa autenticamente innamorato della verità vera.»

Risposta di Gustave Courbet all'amico Garcin che lo definisce un pittore socialista

«Mio caro amico, malgrado io tenda all'ipocondria, eccomi impegnato nella realizzazione di un quadro dalle enormi dimensioni che misura 20 piedi di lunghezza e 12 di altezza, forse ancor più grande del *Funerale* il che dimostrerà che io non sono ancora morto e nemmeno il realismo, poiché proprio di realismo si tratta. (...)

È la società in tutti i suoi strati, alto, basso, medio. In poche parole, è il mio modo di vedere la società con i suoi interessi e le sue passioni. È il mondo che viene a farsi dipingere da me.(...)»

Lettera di Courbet a Champfleury, autunno 1854.

G. Courbet - "*Funerale ad Ornans*", 1849, olio su tela, 313 x 664, Musée d'Orsay, Parigi.

G. Courbet - "*Gli spaccapietre*", 1849, olio su tela, 159 x 259, Dresda (distrutto durante la II GM).

Al pittore realista, portatore di un'arte "attuale" che si ispira al quotidiano, non interessa la storia, il passato, ma interessa il presente, dipinge *la forza del presente*. La pittura realista è perciò spogliata dall'idealizzazione ed è concentrata a rappresentare ed indagare la propria epoca con occhio attento alla questione sociale. Nelle opere di Courbet non c'è traccia del trascendente. Per Courbet non esiste un'altra realtà se non quella materiale con la sua bellezza insita che, come tale, può non coincidere con i canoni estetici tradizionalmente intesi.

In tale ottica si colloca l'opera "*Funerali ad Ornans*" del 1849, opera di dimensioni inusuali (oltre sei metri di lunghezza per tre metri di altezza) che contiene la rappresentazione di un fatto quotidiano, un funerale, nel paese natale dell'artista. La critica rimase sconcertata, non solo per le dimensioni dell'opera, di solito usate per quadri e rappresentazioni di avvenimenti storici, ma anche per l'aggressivo realismo giudicato "*un omaggio alla bruttezza, una glorificazione della volgarità*" una rappresentazione della morte che non lascia spazio alla speranza ed alla consolazione. La terra aspra che fa da sfondo ad un corteo di uomini e donne vestiti a lutto, in cui dominano i colori scuri con uniche eccezioni il bianco dei paramenti sacri, e delle cuffie delle vecchie popolane. Tutto sottolinea la realtà che si sta svolgendo, un mondo che fino ad allora era considerato indegno di essere protagonista e che ora lo diventa.

Nei quadri di Courbet diventano protagonisti gli spaccapietre, i contadini, le setacciatrici del grano, il popolo...



Sempre del 1849 è l'opera "*Gli spaccapietre*". I personaggi raffigurati sono due lavoratori dediti ad un lavoro rude e pesante. Lavorano in una cava di pietra, spaccando la roccia con la sola forza fisica. Dei due il più anziano è piegato su un ginocchio per spaccare i massi ed è rappresentato di profilo. L'altro, più giovane, trasporta le pietre ed è raffigurato di spalle. Fa da sfondo alla scena il fianco della montagna che occupa tutto l'orizzonte; s'intravede solo un lembo



G. Courbet - "L'atelier del pittore"
1855, olio su tela, 359 x 598,
Musée d'Orsay, Parigi.

di cielo in alto a destra. Le due figure sembrano come inserite nel fianco del monte. I volti dei due uomini sono inespressivi. Il loro lavoro gli impone di vedere solo le pietre senza poter alzare lo sguardo al cielo.



G. Courbet - "Le vagliatrici del grano"
1853/1854, olio su tela, 131 x 167,
Musée des Beaux-Arts, Nantes.



Felix Nadar - "Ritratto di Gustave Courbet".



Il significato della pittura di Courbet si trova sintetizzato nell'opera "L'atelier del pittore; allegoria reale che determina una fase di sette anni della mia vita artistica" del 1855. L'autore stesso, in una lettera al suo amico scrittore realista Jules Champfleury, ne spiega il significato: al centro della tela l'artista sta dipingendo il paesaggio della sua terra natale, ha accanto una modella che è la sua musa ispiratrice e che lo assiste amorevolmente; la terra natale e la nudità della modella rappresentano la "ricerca della verità" senza veli che si sprigiona solo dal contatto con il quotidiano; i due gruppi di figure che stanno ai lati, rappresentano due modi contrapposti di vivere: a sinistra "la gente che vive delle morte", cioè quella soggetta alle passioni, mentre a destra "la gente che vive della vita", cioè la gente che "mi aiuta, mi sostiene nella mia idea e partecipa alla mia azione"; tra questi sono rappresentati personaggi della cultura del periodo: Pierre-Joseph Proudhon, teorico del socialismo, ed il poeta Charles Boudelaire mentre legge (è l'ultima figura sulla destra). Nel quadro sono condensati non solo i principi dell'arte realista di Courbet ma anche la sua concezione di artista, cioè colui che "ordina la creazione, capace di fermare sulla tela la verità del reale".

Post scriptum

«L'attributo di realista mi è stato imposto come agli uomini del 1830 s'impose quello di romantici. In ogni tempo le etichette non hanno mai dato una giusta idea delle cose; se fosse stato diversamente, le opere sarebbero superflue.

Senza soffermarci sulla maggiore o minore proprietà di una qualifica che nessuno, giova sperarlo, è tenuto a comprendere fino in fondo, mi limiterò a qualche parola di chiarimento per tagliar corto ai malintesi.

Ho studiato, al di fuori di qualsiasi sistema e senza prevenzioni, l'arte degli antichi e quella dei moderni. Non ho voluto imitare gli uni né copiare gli altri; non ho avuto l'intenzione di raggiungere l'inutile meta dell'arte per l'arte. No! Ho voluto semplicemente attingere dalla perfetta conoscenza della tradizione il sentimento ragionato e indipendente della propria individualità.

Sapere per potere, questa fu sempre la mia idea. Essere capace di rappresentare i costumi, le idee, l'aspetto della mia epoca, secondo il mio modo di vedere; essere non solo un pittore ma un uomo; in una parola fare dell'arte viva, questo è il mio scopo».

Prefazione dell'opuscolo, venduto a dieci centesimi, che illustra la mostra personale dell'artista tenutasi al Padiglione del Realismo a margine della Esposizione Universale del 1855.